

CXXIX.

TORNATA DEL 14 GENNAIO 1902

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Giuramento del senatore Resti-Ferrari — Congedi — Comunicazione — Commemorazione del senatore Desimone — Svolgimento della interpellanza del senatore Astengo al presidente del Consiglio dei ministri intorno al disegno di legge già approvato dal Senato nella seduta 1° maggio u. s. sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato — Parlano l'interpellante ed il presidente del Consiglio dei ministri — L'interpellanza è dichiarata esaurita — Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Pro-ruga della presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie » (N. 245) — Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 c. l'Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano, relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di S. Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di S. Caterina della Ruota e della Senavra » (N. 238) — Discussione del progetto di legge: « Istituzione di un Ufficio del lavoro » (N. 226) — Parlano, nella discussione generale, i senatori Saladini, Ginistrelli, Maragliano, Pisa, Carnazza-Puglisi ed Odiscalchi — La discussione generale è dichiarata chiusa, riservata la parola al relatore ed al ministro di agricoltura, industria e commercio — Il seguito della discussione è rinviato alla tornata successiva — Fissazione di giorno per lo svolgimento di una interpellanza.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, di grazia, giustizia e dei culti, del tesoro, delle finanze, della marina, della guerra, della pubblica istruzione, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e telegrafi, dei lavori pubblici ed il sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

COLONNA FABRIZIO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Colonna Fabrizio di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

COLONNA FABRIZIO, *segretario*, legge:

Sunto di petizioni:

« N. 71. — Il sindaco del comune di S. Severo (Foggia), a nome di quella Giunta municipale, fa istanza al Senato perchè vengano modificati gli articoli 3 e 4 del disegno di legge sugli « Sgravi dei consumi ed altri provvedimenti finanziari » in riguardo ai comuni che già hanno abolito il dazio sui farinacei.

« 72. — Il R. commissario del municipio dell'isola del Giglio fa istanza identica alla precedente.

« 73. — Il presidente della Società di mutuo soccorso fra i maestri comunali di Messina, fa istanza al Senato, a nome di quella associazione, per ottenere una riduzione di prezzo sui viaggi in ferrovia e sui piroscafi postali.

« 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81. — I sindaci delle città di Faenza, Novara, Codogno, Prato (Toscana), Bronte (Catania), S. Agata Feltria, Firenze e Abbiategrasso, a nome delle rispettive Giunte comunali, fanno istanza identica alla precedente n. 71.

« 82. — Il sindaco di Lodi fa istanza al Senato perchè siano ammessi al corso governativo, del quale si tratta nell' art. 3 del disegno di legge: « Sgravi dei consumi ed altri provvedimenti finanziari », anche quei comuni che prima dell' attuazione della legge avessero temporaneamente sospeso il dazio sui farinacei.

« 83. — Il signor Pietro Bona di Stili (Gerace), ed altri 113 cittadini di Stilesi, fanno istanza al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge sul divorzio.

« 84. — Il cardinale arcivescovo di Napoli, il cardinale arcivescovo di Capua ed altri 13 arcivescovi e vescovi delle diocesi della Campania fanno istanza identica alla precedente.

« 85. — L' arcivescovo di Taranto ed altri 13 vescovi delle Puglie, fanno istanza identica alla precedente.

« 86. — L' arcivescovo di Reggio ed altri 18, fra arcivescovi e vescovi delle Calabrie, fanno istanza identica alla precedente.

« 87. — Il cardinale arcivescovo di Torino ed altri 24 tra arcivescovi e vescovi di Liguria e Piemonte, fanno istanza identica alla precedente.

« 88. — La contessa Elena Filippani fa istanza al Senato per una riforma dei regolamenti carcerari attualmente in vigore ».

Messaggio

del presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Colonna Fabrizio di dar lettura di una lettera del presidente della Corte dei conti.

COLONNA FABRIZIO, segretario, legge:

Roma, 3 gennaio 1902.

In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1872, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all' E. V. che nella seconda quindicina di dicembre 1901, non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

Il presidente
G. FINALI.

Giuramento del senatore Resti-Ferrari.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il signor avvocato Giuseppe Resti-Ferrari, i cui titoli per la nomina a senatore vennero già convalidati in altra tornata, prego i signori senatori Cadenazzi e Manfredi a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'aula, il senatore Resti-Ferrari presta giuramento nella consueta formola).

PRESIDENTE. Do atto al signor avvocato Giuseppe Resti-Ferrari del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Congedi.

PRESIDENTE. Il senatore Mezzanotte domanda un congedo di otto giorni per motivi di famiglia. I senatori Secondi e Rossi Angelo, per motivi di salute, domandano un congedo di un mese.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Il senatore Negrotto Cambiaso scrive che, per motivi di salute, non può intervenire alle sedute del Senato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Devo comunicare al Senato la seguente lettera del nostro collega Fabrizio Colonna:

« Eccellenza,

« La prego accogliere e fare accettare le mie dimissioni da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

« Con profonda osservanza della E. V.

Devo

FABRIZIO COLONNA ».

Do atto al senatore Colonna di questa rinunzia.

Commemorazione del senatore Desimone.

PRESIDENTE. Signori Senatori.

Mi è grave dovere, al primo riaprirsi dei nostri lavori, annunziare la perdita di un altro collega. Il senatore Giuseppe Desimone morì nel giorno sette del corrente mese in Tora, presso

Gaeta, dov'era nato, nell'età di soli cinquantott'anni.

Deputato al Parlamento per Caserta fra il 1886 ed il 1892, egli era entrato a far parte di questo Senato nel novembre 1892; ma tranne poche parole da esso pronunciate in pubblica adunanza nella Camera dei deputati, non appare che in altra maniera abbia partecipato attivamente ai lavori dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento. Però il Desimone godeva fama d'uomo colto e per una lunga serie d'anni mostrò di voler partecipare largamente alle lotte di carattere politico. Ma preferì invece rimanere nell'ambito della vita pubblica, comunale e provinciale, dove spiegò una rara attività per la difesa degli interessi d'indole strettamente locale. Coprì pertanto e tenne con onore le cariche di sindaco e di membro, poi di presidente, del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro; chè anzi esercitò per assai tempo, in mezzo a lotte ardenti di partito, un vero predominio sulla vita pubblica di quella provincia. Ma da parecchio tempo in qua egli si era pressochè ritirato dagli affari e si occupava esclusivamente del miglioramento delle sue terre, le quali, mercè l'opera del Desimone, avevano preso l'aspetto di poderi modello. Con ciò egli si era reso particolarmente benemerito presso le classi rurali, le quali dall'atteggiamento dei proprietari traggono lo stimolo e l'esempio più efficace d'ogni altro, a seguire nella coltivazione delle terre i metodi, che alla prova si mostrano più convincenti.

Amici ed avversari non posero mai in dubbio la lealtà del carattere congiunta all'energia ed alla fermezza dell'Uomo, e vivendo in mezzo alle sue terre il nostro Desimone veniva giustamente considerato come il tipo del gentiluomo di campagna. Perciò la morte di lui destò largo cordoglio in quelle popolazioni, che lo apprezzarono in vita per le sue qualità di mente e di cuore.

Che Dio conceda pace all'anima sua! (*Benissimo*).

Svolgimento d'interpellanza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

« Interpellanza del senatore Astengo al presidente del Consiglio dei ministri intorno al disegno di legge già approvato dal Senato nella

seduta del 1º maggio u. s. sui ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato ».

Ha facoltà di parlare il senatore Astengo per lo svolgimento di questa sua interpellanza.

ASTENGO. Onorevoli colleghi! La mia interpellanza, sebbene sembri molto modesta, ha invece una speciale importanza perchè riguarda anche i diritti del Senato; quindi io faccio appello a tutta la vostra benevolenza.

Ricorderà il Senato che molte volte si è criticato l'abuso delle continue mutazioni dei ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato, e anche nella Camera elettiva si fecero uguali critiche, finchè la vostra Commissione permanente di finanze propose un ordine del giorno col quale s'invitava il Governo a regolare con apposita legge la materia dei ruoli organici delle Amministrazioni dello Stato.

Approvato dal Senato quest'ordine del giorno, l'onor. Pelloux, allora presidente del Consiglio dei ministri, presentò un progetto di legge sul quale riferì, con una dottissima relazione, l'onorevole Ricotti.

Quel progetto non ebbe seguito per la chiusura della Sessione, ma l'onor. Saracco subito si fece un dovere di ripresentarlo. Fu mandato agli Uffici, fu nominata una Commissione della quale era presidente l'onor. Taiani, e membri gli onor. Roux, Rattazzi, Borgatta e Astengo.

La Commissione propose alcune modificazioni, le stesse che aveva suggerite l'onor. Ricotti, relatore della Commissione precedente, e il progetto venne dinanzi al Senato.

L'onor. Zanardelli succeduto all'onor. Saracco nella presidenza del Consiglio dei ministri, disse che accettava quel progetto, e consentì che sul progetto della Commissione si aprisse la discussione.

Fatta la discussione e approvato il progetto, l'onor. Zanardelli con una bella relazione lo presentò subito alla Camera dei deputati, avvertendo che quel progetto coincideva perfettamente con le sue idee sulla necessità che i ruoli organici fossero approvati dal potere legislativo e non dal potere esecutivo.

E la ragione era evidente; perchè da 30 anni a questa parte noi abbiamo assistito a questa lanterna magica di ruoli organici, sempre fatti col pretesto delle necessità del pubblico servizio, ma tra le righe dei quali si capiva che in realtà si voleva favorire l'uno o l'altro impie-

gato. E chi è pratico della pubblica amministrazione sa che spesso accadeva che aumentando un posto di direttore generale, oppure di capo divisione, e sopprimendosi, per stare nei limiti della spesa, uno o due posti di segretario, il fine era facilmente raggiunto.

Tutto ciò è evidente che porta la demoralizzazione nella classe degli impiegati, che vedono poco tutelati i loro diritti di carriera con danno evidente dei pubblici servizi.

Peggio ancora poi quando qualche ministro si è permesso di decretare nuovi ruoli organici con un articolo in fine così concepito: « Disposizioni transitorie. Per la prima attuazione di questo ruolo organico è data facoltà al ministro di derogare alle norme di ammissione », ecc. Così che cosa succedeva? che nell'attuazione di questo ruolo organico, il ministro poteva anche prendere il suo servitore, il suo barbiere, per modo di dire, e crearlo segretario o caposezione, e farlo entrare così dalla finestra e non dalla porta grande dei concorsi e degli esami.

Potremmo molti di noi ricordare quanti sono entrati così di strasforo nelle Amministrazioni dello Stato, e potremmo anche farne i nomi.

Approvato dunque dal Senato questo progetto, l'onor. Zanardelli lo presentò alla Camera dei deputati con parole che tornavano in elogio del progetto stesso.

Mi piace ricordare alcune parole della relazione dell'onor. Zanardelli alla Camera dei deputati: « Questo disegno di legge moveva al pari del primo (quello dell'onor. Pelloux) dal principio dell'esclusiva competenza del Parlamento, in ordine alla modificazione del numero dei Ministeri, sciogliendo quindi, nel senso più largamente favorevole alle facoltà parlamentari, le questioni concernenti i ruoli organici delle pubbliche Amministrazioni ».

Ma lo strano è che questo progetto, presentato dall'onor. Zanardelli alla Camera dei deputati il 2 maggio 1901, s'è poi arrenato negli archivi della Camera, - cioè mi spiego meglio - non andò agli Uffici. Io naturalmente anche come relatore dell'ultimo progetto, sento il bisogno di domandare perchè questo progetto non ha avuto il suo corso regolare.

Se dalla Camera dei deputati viene a noi un progetto di legge, nessuno si immagina che possa rimanere sepolto negli archivi del Senato; del resto l'illustre nostro presidente, vigile

custode delle buone e corrette norme parlamentari, non lo permetterebbe certo.

Ora come va che il progetto approvato dal Senato è rimasto negli archivi della Camera senza nemmeno passare agli Uffici? A me pare che in tutto questo vi sia una grave mancanza di riguardo verso il Senato.

Ecco perchè ho presentato questa interpellanza. Si dice, ma io non lo credo, che il Ministero forse aveva altri criteri diversi e desiderava che non si andasse in fondo; ma allora era meglio ritirare il progetto e non disturbare una Commissione di galantuomini per studiarlo inutilmente.

Aggiungo qui un altro rilievo che mi pare grave.

Appena approvato dal Senato questo progetto di legge, vennero le discussioni dei bilanci. Alla Camera l'onor. Cocco-Ortu disse: che in omaggio al progetto approvato dal Senato, il Governo non poteva fare nuovi ruoli organici con decreti reali, occorrendo una disposizione legislativa. Lo stesso disse l'onorevole Giolitti, quando gli si raccomandò di fare qualche variante nel ruolo organico di un'amministrazione da lui dipendente.

Potevamo esser certi che nel frattempo nessun ministro avrebbe fatto nuovi ruoli organici. Invece abbiamo avuto quasi una valanga di nuovi organici.

Ha cominciato l'onor. Wollemborg e poi quasi tutti gli altri ministri. E lo stesso onor. Giolitti che aveva dichiarato qui che si sarebbe astenuto, in omaggio al voto del Senato, di fare nuovi ruoli organici, ha invece dato corso ad un nuovo ruolo per l'amministrazione carceraria. Potrei dire molte cose su questi ruoli organici, specialmente su quelli nei quali si è inserita quella famosa facoltà al ministro: « Per questa prima volta è data facoltà di derogare alle norme di amministrazione », ecc.

Ma non credo di entrare oggi in questa discussione. La faremo ai bilanci rispettivi, e mi riservo allora libertà di parola e di giudizio.

Ora lo scopo della mia interpellanza è questo: perchè il progetto si è arrenato?

Quale è la mano occulta che l'ha fermato negli archivi della Camera e impedi che si presentasse agli Uffici?

L'onor. Zanardelli potrà dire: la Camera non ha avuto tempo di discuterlo perchè asse-

diata da una quantità di progetti più importanti.

Sarebbe una scusa ben magra, perchè la Camera dei deputati trovò anche il tempo di discutere progetti di nessuna importanza, come quelli di aggregazioni di frazioni di comuni ad altri comuni, di tombole, ecc.. Poteva quindi, se voleva, aver tutto il tempo di discutere anche il progetto sugli organici che toccava una delle garanzie maggiori per la classe degli impiegati.

Del resto non si potrebbe fare alcun appunto alla Camera se non trovò il tempo di discutere anche il progetto degli organici, perchè non aveva dinanzi a sé alcun progetto.

E perchè poi non ostante le dichiarazioni fatte dai ministri, e al Senato e alla Camera, essi hanno creduto, stretti dalle così dette necessità di servizio, di far nuovi organici? Così operando essi hanno reso poco omaggio al voto del Senato, e, credo, anche un cattivo servizio alle amministrazioni dello Stato.

Io non dirò più oltre perchè, ripeto, riservo le mie osservazioni a quando discuteremo i bilanci.

Riassumendomi, domando all'onor. presidente del Consiglio dei ministri quali sono i suoi criteri sulla materia.

Tutti i giorni noi vediamo annunciato nei giornali che per il Governo è un debito d'onore di pensare alla classe degli impiegati, e che si sta studiando un progetto di legge sullo stato degli impiegati.

Son 30 anni che si dice sempre questo! Ne furono presentati molti progetti sullo stato degli impiegati. Uno ebbe anche l'onore dell'approvazione del Senato e ne fu relatore il compianto Bargoni. Ma non arrivò in porto e si arenò nella Camera.

Io dubito molto che un progetto di legge sullo stato degli impiegati arrivi mai in porto. Si capisce: un progetto simile, come quello sugli organici, è tutto a garanzia degli impiegati dello Stato; e nessun ministro le vuole queste garanzie, poichè vuole avere la mano libera di fare e disfare come meglio crede.

Si intende che parlo in senso oggettivo, non per dare colpa più a un Ministero che all'altro, dico solo che in generale i Ministeri hanno sempre mostrato di volere avere i maggiori

poteri sul personale, di non volere controlli, e quindi a parole sono sempre larghi di sentimenti benevoli per la classe degli impiegati, in fatto, poco o niente.

Ora io desidero sapere se il progetto sugli organici il Governo vorrà ripresentarlo, poichè quello approvato dal Senato disgraziatamente cadrà da sé colla chiusura della sessione, e se veramente vorrà poi anche presentare un disegno di legge sullo stato degli impiegati.

Riservo la mia risposta dopo che avrò sentito l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Nè ha facoltà.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*. Non ho che una sola parola da dire.

Come l'onor. Astengo ha esposto, io ho accettato il disegno di legge, del quale egli parlò, e appena approvato dal Senato mi sono affrettato a presentarlo alla Camera dei deputati. Ma la Camera, come ognuno sa, ebbe un periodo molto laborioso, e quindi questo progetto, come l'onor. Astengo ha detto, non ebbe corso.

Potrei anche, se vuole, ammettere di avere il torto di essermene dimenticato, ma in questo caso è un torto comune a tutti. Alla presidenza della Camera, ai 508 deputati, perchè nei progetti pendenti c'è di solito qualcuno che domanda a qual punto si trovino e li sollecita; e soprattutto poi se l'è dimenticato l'on. Astengo, perchè se invece di fare adesso una interpellanza, me ne avesse parlato qualche tempo fa, io ben volentieri mi sarei fatto premura di sollecitarlo.

Dunque ripeto che, al caso, questa mia colpa è comune a tutti e soprattutto all'onor. Astengo il quale ha tanto a cuore questo progetto (*Si ride*).

Dichiaro però che se continuerà la sessione farò in seguito quello che avrei fatto prima, ove, come ho detto e ripetuto, l'onor. Astengo mi avesse prima ricordato la cosa; se invece la sessione si chiuderà lo ripresenterò. Non posso evidentemente dire di più.

Quanto poi all'accusa fatta dall'onorevole interpellante ad alcuno dei miei colleghi per aver essi presentato dei nuovi organici, potrei dire in via generale che un progetto di legge non è legge, e quindi non è obbligatorio. Ma dirò

ben di più, dirò che nel caso in discorso, sarebbe in parte colpa delle disposizioni votate qui dentro se alcuni dei miei colleghi hanno presentato quelle variazioni.

Vi è infatti un ordine del giorno votato in quell'occasione dal Senato che dice: « Il Senato invita il presidente del Consiglio dei ministri a voler comunicare alla Camera entro tre mesi dalla promulgazione della legge sui ruoli organici delle amministrazioni dello Stato un fascicolo in cui siano riprodotti tutti i ruoli organici, i quali trovandosi in vigore alla data della promulgazione della legge stessa, cadano sotto il disposto dell'art. 2 ».

Dunque è naturale che se ciascun ministro deve presentare questo fascicolo con gli organici definitivi, deve fare delle indagini e presentare i migliori possibili, e questa è una ragione di più che sta contro l'onor. Astengo, una ragione da cui i miei colleghi possono aver avuto impulso imperioso.

Quanto poi alla legge sullo stato degli impiegati io assicuro il senatore Astengo che essa sarà presentata, e che il suo corso sarà perseguito con tutta energia.

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Ringrazio anzitutto l'onor. presidente del Consiglio di questa ultima dichiarazione, che la legge sullo stato degli impiegati sarà quanto prima presentata.

Non posso accettare il rimprovero, che se il Governo si è dimenticato di sollecitare l'approvazione del progetto sugli organici, anche io, come relatore, me ne sono dimenticato, perchè il mio compito fuori di quest'aula è cessato. Io non debbo occuparmi se alla Camera dei deputati un progetto sia subito inviato agli Uffici pel suo esame, o se per preghiera di qualcuno è messo nel limbo. A ciascuno la sua responsabilità.

In quanto all'ordine del giorno che, secondo l'onorevole Zanardelli, giustificerebbe i nuovi ruoli organici, decretati in questi ultimi mesi, io debbo dire che è ovvio, è elementare che quell'ordine del giorno riguardasse non già la facoltà al potere esecutivo di fare nel frattempo nuovi ruoli organici, ma riflettesse solo gli organici in vigore in quel momento.

Il Senato con quell'ordine del giorno intendeva dire: siccome abbiamo una valanga di

organici - e in qualche Ministero ve ne sono fatti trenta o quaranta nel giro di quindici o venti anni - stabiliamo quali sono gli ultimi. Quindi l'interpretazione dell'onor. Zanardelli non è esatta, ed io non posso affatto accettarla.

Del resto è stata una dimenticanza sua, non mia, il non sollecitare questo disegno di legge.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio*... No! No!

ASTENGO... Se non fu una dimenticanza, fu quel che fu. Non è il caso ora di dire di più, sebbene mi sarebbe molto facile. Constatato il fatto, che quel progetto di legge, approvato dal Senato, non ebbe seguito, commettendosi così una mancanza di riguardo verso il Senato. Se un progetto di legge, anche di nessuna importanza, anche d'iniziativa dell'altro ramo del Parlamento, viene presentato a noi, il nostro presidente si fa un dovere di mandarlo immediatamente agli Uffici. Al contrario i progetti approvati dal Senato vanno a dormire negli archivi della Camera. Che vi siano forse due pesi e due misure? Il Senato ha gli stessi diritti della Camera dei deputati, e non deve fare il comodo della Camera, come la Camera non deve fare il comodo nostro. Quindi devo insistere pregando l'onor. presidente di provvedere perchè i diritti del Senato siano salvaguardati in egual misura come quelli della Camera dei deputati. Non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Siccome non venne fatta alcuna proposta, così dichiaro esaurita l'interpellanza.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge: « Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie » (N. 245).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente disegno di legge: « Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie ».

Prego il senatore, segretario, Colonna Fabrizio di darne lettura.

COLONNA F., *segretario*, legge:

Articolo unico.

Con speciale disegno di legge, da presentarsi al Parlamento entro il dicembre 1902, il Governo farà le proposte opportune intorno al

servizio di navigazione tra Venezia e le Indie, cui si riferisce l'art. 7 della legge 27 marzo 1900, n. 107.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa e, trattandosi di un articolo unico, si procederà domani alla votazione a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 coll'Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano, relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di S. Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di S. Caterina della Ruota e della Senavra » (N. 238).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione il progetto di legge che ha per titolo: « Approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 coll'Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di S. Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di S. Caterina della Ruota e della Senavra ».

Prego il senatore, segretario, Colonna Fabrizio di dar lettura del progetto di legge.

COLONNA F., segretario, legge:

(V. Stampato n. 238).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato l'atto di transazione 29 marzo 1900 stipulato presso la prefettura di Milano tra i Ministeri dell'interno e delle finanze e l'Amministrazione degli istituti ospedalieri di Milano, nell'intento di risolvere le vertenze per l'interramento del laghetto di Santo Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di Santa Caterina alla Ruota e della Senavra.

(Approvato).

Art. 2.

È autorizzato il Ministero delle finanze a cedere all'ospedale Maggiore di Milano in esecuzione di detto atto ed alle condizioni in esso specificate, lo stabile demaniale situato in quella città, denominato ex-convento di San Bernardino alle Monache.

(Approvato).

Art. 3.

L'ospedale maggiore di Milano è esonerato dalle spese e tasse indicate nell'art. 11 dell'atto di transazione suindicato.

(Approvato).

Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di un Ufficio del lavoro » (N. 226-A).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Istituzione di un Ufficio del lavoro ».

Chiedo al signor ministro di agricoltura, industria e commercio se consente che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

BACCELLI G., ministro di agricoltura, industria e commercio. Consento.

PRESIDENTE. Allora prego il senatore, segretario, Colonna Fabrizio di dar lettura del progetto di legge dell'Ufficio centrale.

COLONNA F., segretario, legge:

(V. Stampato n. 226-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il senatore Saladini.

SALADINI. Onorevoli Senatori!

Il progetto della istituzione di un Ufficio del lavoro non merita a mio avviso nè entusiasmo, nè agitazione pro o contro, perchè è una necessità imposta dalle attribuzioni, cui non si può sottrarre lo Stato moderno. Una volta messo innanzi questo nuovo ufficio di Stato si farà, ne son convinto, la sua strada felicemente seguendo il movimento sociale. Da semplice ufficio di statistica, di notizie sulle condizioni del lavoro e del capitale diverrà poco a poco un regolatore del progresso economico

della nazione, diverrà una delle istituzioni più vitali dei poteri direttivi centrali e locali. Facile sarebbe stato con un poco di pazienza recarvi sintetica esposizione storica di simili istituzioni in altri paesi civili, ma per chi ha letto i documenti parlamentari sull'argomento, sarebbe una oziosa ripetizione e a chi non li ha letti mancherebbe anche la pazienza di ascoltarla da me. Questi uffici funzionano più o meno da per tutto nei paesi civili come organi di informazioni e cominciano in alcuni paesi a far qualche cosa che mira alla pacificazione tra le classi sociali, e a tale scopo si valgono delle organizzazioni operaie, agrarie, industriali.

Noi fedeli alla italica tradizione del *festina lente*, veniamo un po' in ritardo a riconoscere la necessità di questo nuovo organo, ed è perciò che sentiamo forse il dovere di affrettarci e portarlo fin dal suo nascere ad una forma di sviluppo, che sarebbe stato meglio, ne convingo, avesse potuto evolversi pian piano.

Tuttavia, giacchè abbiamo perduto tempo, giacchè incalza, e sarebbe cecità non accorgersene, il bisogno di occuparsi seriamente, ampiamente, con la maggiore diligenza possibile, delle questioni interessanti le classi lavoratrici e per conseguenza dell'ordine della intera società non sarà male fare un po' di cammino tutto in una volta. È perciò che a me non dispiaceva il progetto presentato al Senato come venne approvato dalla Camera dei deputati. Quello modificato dal nostro Ufficio centrale conserva l'istituzione, ma toglie la parte che accorda una rappresentanza elettiva nel Consiglio del lavoro ad associazioni, leghe di lavoratori, di contadini, di Camere di lavoro, tutti enti che, se non hanno giuridica costituzione, pure è innegabile che esistono. È tanto innegabile, che noi le lasciamo discutere, promuovere congressi, proclamare scioperi, sostenere lotte verso proprietari, verso industriali, verso Camere di commercio e Municipi. Io capirei, pur non consentendo, una politica ultra-conservatrice che impedisse tutto ciò, ma allora non si dovrebbe lasciare che funzionassero per nulla; bisognerebbe scioglierle. Ma una politica invece che le permetta, le trovi conciliabili con le istituzioni nostre e con la sicurezza dello Stato, e poi tema, sdegni di riconoscerne l'importanza, di ascoltarne le voci, di discuterne i reclami, di accoglierne le rappresen-

tanze, sarebbe davvero una politica infelice e dannosa.

È bensì vero che il progetto della Commissione in fondo non è che un ritorno del disegno di legge alle sue origini. Anzi una proposta d'iniziativa parlamentare era ancora più circoscritta, perchè lasciava al Governo del Re, con un regolamento, di provvedere ad ordinare un semplice ufficio del lavoro.

Con lodevole spirito di previdente ascolto alle voci delle classi lavoratrici, volle far di meglio l'illustre presidente del Consiglio, che allora reggeva l'*interim* del Ministero di agricoltura, industria e commercio. Egli presentava, subito dopo, un disegno di legge assai più largo e complesso che all'Ufficio del lavoro accompagnava l'istituzione di un Consiglio superiore del lavoro, sotto la presidenza del ministro o di chi ne fa le veci, e composto di 36 membri. In questi erano elettivi solo i rappresentanti del Senato e della Camera. Gli altri tutti, o per diritto vi entravano quali funzionari tecnici, o venivano nominati con R. decreto su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio; 10 di questi consiglieri sarebbero stati scelti fra proprietari agricoltori e commercianti e 10 fra gli operai.

Le norme per questa scelta si rimandavano al regolamento. Ma dall'altro ramo del Parlamento, col consenso dei ministri, il disegno di legge si accrebbe ancora e si portò a 44 il numero dei membri componenti il Consiglio e si fissò di rendere direttamente elettive alcune rappresentanze.

Fin qui, nulla di straordinario, perchè il criterio elettivo è da tempo base ad ogni nostra nuova istituzione.

La pretesa anomalia consisterebbe nelle specificazioni che si sono volute introdurre nella legge.

Si sono date facoltà elettorali ad associazioni che, oltre a non avere personalità giuridica, non sono disciplinate per nulla da leggi, da regolamenti e, come si dice nella relazione dell'Ufficio centrale, si creano quasi e si modificano ad insaputa del Governo. Quanto al non aver personalità giuridica, ciò non dovrebbe creare difficoltà alcuna, dal momento che l'Ufficio centrale conserva la facoltà di eleggere i membri del Consiglio del lavoro, alla Lega delle società cooperative, alle associazioni delle Ban-

che popolari e alla federazione italiana delle Società di mutuo soccorso.

Quanto al non essere per nulla regolate da leggi che ne circoscrivano l'azione, ne determinino le responsabilità civili e morali, io domando: di chi è la colpa? È certamente dello Stato e di noi legislatori. Giacchè le abbiamo lasciate sviluppare tanto che esse ci mostrano anche troppo la loro vitalità, giacchè ci siamo fin qui sì poco curati di renderne l'esistenza ben determinata di fronte ai diritti dello Stato e della società, vorremo ora noi negare loro qualsiasi riconoscimento in una legge che segna il primo avviamento alla soluzione pacifica di problemi economici? Vorremo noi chiudere gli occhi e dire, che per noi è come non esistessero queste associazioni? Io credo che faremo bene a cominciare ad inaugurare l'intervento doveroso dello Stato presso queste associazioni. Esse, accettando la rappresentanza in un Consiglio superiore del lavoro, verranno a riconoscere l'autorità della legge, si educeranno a rispettarla e sarà tanto di guadagnato.

E l'aver accordata loro una rappresentanza sarà uno sprone per il legislatore stesso acciocchè si metta una buona volta a studiare e a provvedere con una legge liberale, ma giusta a garanzia dello Stato, che regoli la organizzazione delle Unioni del lavoro.

Il guaio vero è in questa nostra trascuranza che lascia ogui iniziativa, ogni azione organizzatrice ad uomini di parte, ad agitatori politici, a propagandisti di un collettivismo più o meno rivoluzionario.

So bene che nella legge francese, benchè ministro il Millerand, s'introdussero disposizioni per cui coloro che fanno parte di sindacati non riconosciuti dalla legge non hanno diritto di essere elettori dei Consigli del lavoro. Ma è che per ciò?

In Francia è ben diverso, come tutti sapete, il grado di sviluppo a cui giunsero le organizzazioni legali delle varie categorie di lavoratori.

Quando fosse da noi altrettanto, potremmo allora fare delle esclusioni. Ma ora, escludendo le associazioni operaie che non sono riconosciute da legge, le escluderemmo tutte e, se non tutte, certo le principali, le più attive, quelle che più delle altre hanno bisogno di essere curate, e curate non già perchè si impedisca, bensì per contro perchè si favorisca la

loro organizzazione, preservandola da eccessi, da deviazioni erronei e perniciosi.

E ad impedire inconvenienti nelle elezioni di rappresentanze dirette accordate a questi enti, non sarebbe difficile provvedere col Regolamento di cui all'art. 11 di questo disegno di legge. Vi si potrebbe prescrivere quei limiti di azione, di finalità, oltre i quali passando, l'Associazione perderebbe ogni diritto elettorale al Consiglio del lavoro.

Mi si dirà ciò che già altrove fu osservato, che nel congresso dei contadini a Bologna si dichiarò di mirare all'abolizione della proprietà, alla socializzazione dei mezzi di produzione, e che quindi riconoscere in una legge dello Stato una siffatta federazione, sarebbe *inaudito, scorretto, pericoloso*.

No, non è inaudito, perchè leghe di lavoratori della terra proclamantine teoricamente la nazionalizzazione, vi sono da tempo in altri paesi, nell'Inghilterra, ad esempio, e sono registrate in uffici dello Stato, ed hanno rappresentanze riconosciute legalmente.

No, non è scorretto, perchè facendo entrare i rappresentanti della federazione dei contadini nel Consiglio del lavoro non si aderisce alle teorie da esse enunciate (e si avverta che nel suo seno già contro tali teorie si ribellarono minoranze discordi), ma bensì si cerca di rendere quelle masse consapevoli della realtà delle cose, di chiamarle a discutere con noi, di prevenire che escano da certi confini.

No, non è pericoloso, perchè il pericolo non è dove i proletari si organizzano, dove si inducono a trattare e a studiare insieme alle classi dirigenti, ma è piuttosto dove, o nascentemente, senza organizzazione, si dibattono malcontenti nella miseria, nell'ignoranza, o non ascoltati, nè ascoltati a tempo dai moderatori della cosa pubblica si lasciano trascinare senza avvedersene a rovinosi sovvertimenti nelle idee e nei fatti dalle loro momentanee passioni eccitate.

Infine è evidente che appunto perchè sono opposte alle nostre le teorie alle quali talora queste associazioni di proletari rendono omaggio di voti clamorosi, appunto perchè mostrano di avere scopi contrastanti a ciò che noi crediamo essere il vero bene comune, è evidente che appunto per questo sarebbe utile averli in mezzo

a noi, sentir le loro ragioni, obbligarli ad ascoltare le nostre.

Il lasciare al ministro di agricoltura e commercio la scelta di tutti i membri operai nel Consiglio del lavoro non può condurre allo stesso risultato. Meno male ciò fosse stato di primo acchito sanzionato. Ma ora, dopo che si è solennemente introdotto nel disegno di legge il modo di scelta direttamente elettiva, lasciandola a certi dati enti, la cui esistenza ogni dì più crescente in forze organizzate non possiamo nasconderci, ora che il togliere al progetto di legge questa liberale amplificazione arrecatavi dalla Camera dei deputati porrebbe il ministro nella dolorosa necessità di scartare dal novero dei nominandi chi appartenesse a quelle Associazioni, ora davvero il risultato di una tale variazione sarebbe un alterare sostanzialmente lo scopo, lo spirito della legge.

L'Ufficio del lavoro non potrebbe funzionare bene senza una reale collaborazione delle organizzazioni proletarie, nè potrebbe ispirare quella fiducia nelle popolazioni, che è principale coefficiente allo sviluppo di ogni istituzione.

Tutti ormai vediamo che le forme di organizzazione preferite dai lavoratori sono le Camere del lavoro, le quali raccolgono tutte le leghe dal mutualismo sino alla resistenza.

L'esclusione di questi rappresentanti in un istituto mirante alla tutela, alla legislazione del lavoro sarebbe un errore madornale. Dovessero anche questi rappresentanti essere selvaggiamente battaglieri, l'abilità dei reggitori e moderatori della vita sociale consiste, un po' come nei domatori di fiere, non tanto nell'accostare le fiere addomesticate, quanto nel saper addomesticare quelle che ancora sono selvaggie.

Infine, onorevoli senatori, si tratta di cinque membri su quarantaquattro; di concederne, cioè due alla Federazione delle Camere del lavoro, due a quella dei contadini, uno alla Federazione dei lavoratori dei porti e del mare.

Non vale la pena di preoccuparsi per così poco e togliere alla legge ciò che più soddisfa allo spirito popolare.

Serenamente guardando alla storia moderna di simili associazioni nei paesi esteri e nel nostro, noi ci dobbiamo convincere che sorgono sempre con lirismo d'ideali irrealizzabili, ma poi, se non irritate da persecuzioni reazionarie, ben presto scendono nel campo pratico e

si evolvono, e crescendo in forza morale assumono responsabilità, vanno perdendo i metodi violenti e finiscono coll'accontentarsi di effettivi miglioramenti compatibili colla conservazione dell'ordine sociale.

Così è avvenuto per le associazioni dei contadini nella Gran Bretagna, dove finirono anzi collo sciogliersi di per loro stesse, e così avverrebbe certo presso di noi, e tanto più presto, quanto più ci mostreremo solleciti a riconoscere i loro bisogni ed i loro diritti.

Concludo. Questa legge certo potrebbe esser migliore, ma lo diverrà col tempo; uno dei più urgenti miglioramenti sarebbe quello di promuovere l'istituzione degli uffici di lavoro municipali. Nel Belgio vi sono già questi organi integratori istituiti nelle provincie; in Italia sarebbe più conforme alle tradizioni, alla natura della nostra compagine amministrativa di valersi dei comuni.

Alcuni di questi uffici municipali si sono già costituiti, ed a titolo d'onore cito Brescia, Vercelli, e lasciate che nomini anche la mia terra natale, Cesena. Giovi notare a questo proposito, che negli statuti di alcuni di questi locali uffici del lavoro, già approvati dall'autorità tutoria governativa, nelle deliberazioni già viste dai prefetti, si accorda una rappresentanza precisamente alle Camere di lavoro ed alle organizzazioni dei proletari, cui si vorrebbe oggi negarla nell'ufficio del lavoro di Stato. Non sarebbe questo un contraddire a ciò che si è già fatto, a ciò che si è già permesso? E quando municipi e provincie si videro concedere dei sussidi alle Camere di lavoro, e queste concessioni furono approvate dalle Giunte amministrative e dai prefetti, ma non era questo un indirizzo contro il quale stonerebbe del tutto la esclusione colla quale oggi si vorrebbe non riconoscere più alcun diritto a quelle Associazioni?

Per questi motivi che alquanto incompletamente ho esposto, ma che voi, onorevoli senatori, con la vostra saggezza saprete approfondire, io mi auguro e spero che Governo e Senato vorranno mantenere a questa legge ciò che meglio costituisce il suo carattere sociale, cioè la rappresentanza elettiva concessa direttamente alle organizzazioni operaie, alle Camere di lavoro, alle Federazioni dei contadini, ai lavoratori dei porti e del mare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Ginistrelli.

GINISTRELLI. Signori Senatori, onorevole ministro di agricoltura.

La legge sull'Ufficio centrale del lavoro e di un Consiglio superiore di esso ha, secondo le mie modeste vedute, un lato utile e pratico ed un altro che cozza contro alcune leggi di armonia sociale sulle quali si poggia il libero svolgimento del lavoro ed in pari tempo muterebbe il diritto di sorveglianza dello Stato, surrogandolo all'azione privata. L'argomento è assai vasto ed interessante, sarò peraltro il più breve possibile.

Trasparisce dalla relazione che lo scopo di questa legge è umanitario e che si vuole venire in aiuto della classe lavoratrice, accrescendone il benessere. Duolmi dover dire che non solo non si ottiene lo scopo prefisso, ma per contrario si ottiene precisamente ciò che si vuole eliminare.

E per vero, tutte le classi in Italia aspettano da oltre quarant'anni che i governanti si accingano a sgravare le imposte, non tanto sulle industrie, quanto sulla proprietà fondiaria, e non fa duopo dimostrare che quanto maggiori sono le imposte che gravano sulla terra, tanto maggiormente la miseria dei lavoratori coincide con la povertà dei proprietari.

L'art. 1 di questa legge istituisce presso il Ministero di agricoltura un Ufficio centrale del lavoro con incarico di raccogliere, coordinare e pubblicare notizie relative al lavoro nel Regno ed all'estero e precisamente nei paesi ove è diretta la nostra emigrazione. Idea ottima e pratica ma che non renderebbe necessaria la istituzione del Consiglio superiore del lavoro, sempre che si obbligassero le Camere di commercio, i Comizi agrari, i produttori e capi delle aziende agrarie, industriali e commerciali e le Società di mutuo soccorso a rispondere a tutti quei quesiti che l'Ufficio centrale governativo credesse di rivolgere loro.

L'istituzione del Consiglio superiore del lavoro sull'Ufficio di esso sarebbe moltiplicare enti non necessari, aumentando gl'ingranaggi della macchina burocratica, che arresterebbe maggiormente il lavoro stesso.

La spesa che oggi è fissata a 50,000 lire, domani sarà aumentata, e chi sa di quanto, come si è verificato sempre per quella biasi-

mevole e condannevole tendenza che domina in Italia di aumentare il numero degli impiegati e perpetuare il socialismo di Stato.

Il Consiglio superiore del lavoro, sarebbe un terzo Parlamento o un Parlamentino, composto di tutte le classi sociali, dimenticando che l'articolo 100 della legge politica ha già dato al Parlamento i rappresentanti del popolo che nella libera Inghilterra, che si cita ad ogni istante, non è stato ancora attuato nè si attuerà.

In Inghilterra non esiste l'Ufficio del lavoro, ma un Ufficio di registro, composto di tre soli impiegati, i quali obbligano le associazioni alla registrazione e alla disciplina. In tal modo quel Governo sorveglia, vigila e segue lo svolgimento del libero lavoro tanto dal lato politico, quanto da quello economico.

L'art. 6° della legge è il più umanitario di tutti, perchè provvede alle indennità di coloro che non risiedono in Roma e che fanno parte tanto del Comitato che del Consiglio.

E l'art. 4 dice che « il Consiglio superiore del lavoro è chiamato ad esaminare le questioni concernenti i rapporti fra padroni ed operai ».

E qui, onorevole Baccelli, mi fermo, e comincio col domandarle: quest'esame che deve fare il Consiglio superiore del lavoro sarà un esame platonico, o un esame di fatto?

Se è platonico, è perfettamente inutile, perchè lascia il tempo che trova, ma se è esame di fatto, vuol dire che sarebbe l'arbitro per stabilire le mercedi fra i padroni e gli operai.

La legge di ordine adunque che regola le mercedi e ne determina la quota per ogni individuo, sarà la parola umanitaria del Consiglio superiore del lavoro e non più la legge che regola il prezzo di tutte le cose, cioè la domanda e l'offerta.

Non posso giammai credere che si voglia raggiungere questo scopo, fissando per legge l'uguaglianza delle mercedi, perchè, se così fosse, il potere esecutivo seguirebbe il socialismo e il comunismo, fatali prodotti del traviamiento di pensiero che cercarono e cercano di stabilire l'uguaglianza delle mercedi.

In tal modo si tenterebbe di distruggere la legge delle disuguaglianze dispregiando la superiorità ed obbligando i più intelligenti a guadagnare lo stesso degli ignoranti e dei viziosi.

È chiaro dunque che non è possibile distruggere nè trasformare questa legge d'armonia

economica, che è un assioma nella scienza dell'economia, e che l'uguaglianza delle mercedi arrecherebbe miseria, abbruttimento, disordine e dissoluzione della società.

D'altro canto qual'è la legge che regola la mercede? Io credo, senza tema di errare, che è quella stessa che regola il prezzo generale di tutte le cose, basato sull'offerta e sulla domanda, e la quota della mercede dipende dalla proporzione esistente fra la popolazione operaia e quella parte di capitale destinata come approvvigionamento per alimentare la medesima. Nè l'abbondanza delle raccolte, nè l'attività dell'industria, nè l'aumento assoluto del capitale della nazione, nè le leggi artefatte, hanno diretto influsso sul movimento delle mercedi, ma solo l'aumento dell'approvvigionamento agisce sulle mercedi stesse in modo da apportarvi un rialzo.

In coerenza a questa legge, le mercedi alzano, se aumenta il capitale di approvvigionamento o diminuisce la popolazione operaia, abbassano se diminuisce il capitale di approvvigionamento e aumenta il numero degli operai.

Veniamo ora alla pratica.

In quale Stato di Europa le mercedi sono più basse?

Non fa d'uopo riflettere per rispondere che in Italia le mercedi sono più basse di tutte le nazioni estere. Le cause di questo abbassamento sono varie e possono definirsi in cause generali e speciali. E non potendo enumerarle tutte, mi limito a dire che la dispersione o l'emigrazione dei capitali cagionata da disordini e da scioperi provocati, la conversione del capitale circolante in capitale fisso, gli insopportabili balzelli imposti sulla proprietà fondiaria non solo dal Governo, ma benanche dalle provincie e dai comuni e la libertà malintesa sono le vere cause dell'abbassamento delle mercedi, che non si rialzeranno mai sino a quando non si sgraverà la proprietà della terra e corrette le leggi che danno il potere ai comuni di abusare sotto ogni rapporto delle loro facoltà.

Tutti i Consigli superiori del lavoro del mondo non raggiungeranno mai lo scopo; e questa legge non solo sarà dannosa, ma quando non arrecando benefizi nè ai conservatori, nè alle masse operaie, farà ritenere gli attuali governanti a Dio spiacenti ed ai nemici sui.

Che, se il potere esecutivo volesse essere ve-

ramente umanitario, tolga, se non tutte, almeno in parte, le cause che producono l'abbassamento delle mercedi, e si vedrà per quella legge assiomatica e provvidenziale che regola il prezzo di tutte le cose, cioè l'offerta e la domanda, rialzare le mercedi con benefico risveglio e benessere della classe operaia.

Vorrà forse il signor Ministro, quale presidente del Consiglio del lavoro, divenire l'arbitro delle ingiuste e cavillose pretese tra i padroni ed operai, e fissare le mercedi?

Ed in questo caso lo Stato non solo perturberebbe la sua missione che consiste nella sorveglianza e vigilanza, sostituendosi ai privati, ma quanto s'infrangerebbe contro la legge di ordine del compenso.

Ed è pure degno di nota che i due presidenti del Consiglio dei ministri attuali di Francia e d'Italia tentarono la prova ed ottennero un grandissimo insuccesso.

È evidente dunque che le leggi di armonia sociale non si possono distruggere nè trasformare, e che le leggi artefatte, che a quelle si sostituiscono, sconvolgono l'ordine economico ottenendo lo scopo contrario che il legislatore si propone.

Molti anni or sono surse in Italia una scuola, che il Ministero Zanardelli richiama in vita, la quale cercò di dimostrare che la legge di ordine del compenso fosse malamente osservata e che fosse anche fallace.

Si disse che, ritenendo la mercede come un valore di cambio e una merce il di cui prezzo si valuta dal rapporto dell'offerta e dalla domanda, si offende la giustizia. Si soggiungeva: considerato il lavoro come merce, deve sempre abbassare, atteso l'influsso delle innovazioni e della moltiplicazione degli operai. Si definì quindi la legge del compenso come desolante e che giustifica la miseria.

Si concluse che in un buon regime economico, a misura che il lavoro abbassa di prezzo, la remunerazione del lavoro dovrebbe elevarsi, e se i progressi economici fossero giusti, la diminuzione del prezzo del lavoro dovrebbe essere necessariamente seguita dal miglioramento della sorte degli operai.

Ma quando si domandò ai seguaci di questa scuola: quale è dunque la vera legge che regola la mercede? essi risposero: è quella che comprende il numero degli operai, la quantità

del lavoro domandato, ed il prezzo delle sussistenze. Ciò che vuol dire ripetere con altre parole, la formola della legge del compenso, modificata solo dalla considerazione al prezzo delle cose.

Non valeva dunque la pena che avessero declamato contro quella legge di ordine discussa e riconosciuta dal mondo intero. Quelle declamazioni sono servite d'appoggio ad ingiuste e violenti pretensioni, come oggi col fatto si verifica in Italia.

Gli oppositori della legge di ordine hanno preso equivoco, ovvero fingono di prendere equivoco tra la legge che regola le mercedi e i risultati di fatto prodotti da cause che perturbano quella legge.

Dimostro ciò praticamente. In Inghilterra la legge di ordine del compenso è bene osservata, risponde allo scopo e sostiene alte le mercedi; in Italia anche risponde, ma le mercedi sono basse. Quale è la causa dei due differenti risultati? Rispondo: la mitezza delle tasse in Inghilterra e la gravezza delle imposte in Italia cagionano l'equilibrio nella prima e la perturbazione della legge d'ordine e del compenso presso di noi.

Ed infatti in Inghilterra *the income-tax* cioè la tassa sulla rendita è di 6 *pence into pound*, ossia il 6 per cento sulla terra; mentre da noi fra erario, provincia e comune siamo giunti nella provincia di Napoli al 41 per cento.

La tassa sulla ricchezza mobile in Inghilterra è del 6 per cento, presso di noi del 20 per cento; la tassa sulle professioni è del 6 per cento, mentre da noi fa d'uopo gemere sotto gli artigli degli agenti del fisco che gravano l'imposta a lor talento.

In Inghilterra coloro che guadagnano 150 lire sterline all'anno, pari a 3750 lire, non pagano ricchezza mobile; presso di noi le guardie private dei campi pagano la tassa su 50 lire mensili di stipendio.

Tralascio per brevità di continuare lo studio comparativo e cito solo la tassa sul bestiame, sul focatico, quella di posteggio, quella sulla rendita ipotetica dei coloni fittuari di terreni, la locativa, la camerale e tante altre che non vessano nessuna nazione.

Ora, signori, come pretendere che la legge di ordine del compenso possa svolgersi presso

di noi come si svolge in Inghilterra e sostenere alte le mercedi?

Ecco la ragione per cui la mano d'opera in Italia è pagata a così vile prezzo, mentre nelle nazioni ben ordinate, dove si paga la giusta imposta e dove non esiste il gran Tempio del Socialismo di Stato, gli operai vivono bene e soddisfano a tutti i loro bisogni. Duolmi, onorevole ministro Baccelli, di vedere il suo nome collegato ad una legge con la quale si rinnegano le varie fasi e la storia del lavoro, che prosperò solo con la protezione della libertà.

Nel primo periodo del medio evo fu universale il dispregio del lavoro, perchè quasi generale era la servitù.

Il primo passo verso la libertà e l'emancipazione del lavoro fu nel secondo periodo del medio evo, mediante le intraprese agricole, manifatturiere e commerciali.

Fatte ricche e potenti le Associazioni e Corporazioni, imposero le fiscalità formando il monopolio del lavoro che fu di nuovo un istrumento di tirannia.

Si deve al dottissimo economista francese Turgot che nel suo ministero, predisponendo l'editto di soppressione delle Corporazioni, rivendicava a nome del Cristianesimo e della Scienza la libertà del lavoro.

Smith e la sua scuola seguirono l'esempio, insegnando in Inghilterra che il lavoro è l'unica sorgente della ricchezza.

I terribili sconvolgimenti scoppiati in Europa fecero rifugiare il lavoro in Inghilterra, dove, protetto dalla vera libertà che non esce dai confini dell'ordine, si sviluppò rapidamente e rese quella nazione la prima fra le manifatturiere del mondo.

Dai vari periodi storici da me citati si vede chiaro che il lavoro si svolge, sviluppa e progredisce con la libertà, e che l'organizzazione del lavoro per leggi artefatte è follia che dissolve l'associazione politica, arresta il lavoro stesso e dà il diritto di ritenere che l'abuso della libertà in Italia genera la più crudele tirannia.

Se non che l'onorevole ministro Baccelli potrebbe dirmi che io fossi ancor più liberale del Ministero, al quale egli appartiene, e che non è possibile lasciare il lavoro in balia della libertà assoluta; ed a me sarebbe facile rispondere che nel mondo civile non può esistere la libertà

assoluta, la quale genera disordine, e che i limiti della libertà del lavoro sono poggiati sui rapporti della morale e del costume, della salute e della vita degli operai e della sicurezza pubblica. Ma con ciò non si giustifica l'istituzione del Parlamentino del lavoro dei 44, essendo sufficienti il Parlamento ed il Senato.

In Inghilterra l'Ufficio del Registro, che funziona fin dal 1793, disciplinò le *Friendly-Society* e le *Trade-Unions*, mercè le leggi « *The Conspiracy and protection Act* » e giammai si tentò di organizzare il lavoro: presso di noi sotto lo scopo umanitario e delle *pubbliche libertà* si vuole disciplinare il libero lavoro soggetto solo alle leggi delle armonie economiche; mentre non si disciplinano le associazioni che provocano in Italia continui e giornalieri di sordini, innalzando così la tirannia della piazza e su di ciò richiamo tutta l'attenzione del Senato.

Questa è la ragione perchè da noi alligna la pianta socialista, mentre in Inghilterra non attecchisce e ciò che asserisco è riconosciuto dalla stessa stampa socialista d'Italia.

Ed è importante notare, onde evitare equivoci, che l'organizzazione del lavoro da parte dei lavoratori, la quale è permessa sempre che non esca dalla legalità e dai confini della libertà, non debba confondersi con l'organizzazione del lavoro da parte del Governo, non solo perchè inattuabile, ma quanto, come esponevo dianzi, muterebbe il dritto dello Stato della vigilanza e sorveglianza, sostituendolo all'azione privata.

Signori senatori, prima di concludere, sento il dovere di rendere un tributo di giustizia all'eccellentissimo signor presidente del Senato ed all'onorevole Chimirri che nel Ministero Saracco non sognarono di proporre l'istituzione del terzo Parlamento del Consiglio superiore del lavoro, ma per contrario proposero lo sgravio della piccola proprietà per salvarla dagli artigli del Fisco.

Quei due egregi uomini compresero che dallo sgravio della terra dipende in massima parte l'aumento del lavoro ed il rialzo delle mercedi.

La mia parola, o signori, è sincera, ma non pretenziosa, e credo di aver dimostrato la mia tesi con la teoria, col fatto e con la storia del lavoro. Ed è perciò che voterò contro questa legge che mi pare propriamente fatta per de-

stare grande sensazione nell'animo degli ingenui, e danno manifesto allo sviluppo del lavoro, che deve essere libero come libero è il pensiero dell'umanità. (*Approvazioni*).

MARAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAGLIANO. Onorevoli colleghi. Sarò brevissimo; farò poche osservazioni, anzi poche riflessioni circa il progetto di legge che abbiamo innanzi. Io non mi fermerò a rilevare la bontà del concetto cui esso si ispira. Questa bontà fu già illustrata egregiamente dall'Ufficio centrale, il quale certo con le parole sue rispecchia il pensiero e la opinione di quanti credono che sia oggi più che mai dovere dello Stato di regolarizzare con provvedimenti legislativi tutto quanto può interessare il lavoro ed i lavoratori. Ma se il concetto parve anche agli illustri colleghi dell'Ufficio centrale senza discussione commendevole, pure, come appare dalla relazione, non si sono credute in tutto accettabili le modalità con cui il concetto si è esplicito nel progetto di legge quale fu approvato dall'altro ramo del Parlamento: e di qui le modificazioni che l'onorevole Ufficio centrale ci ha presentato.

Ed, invero, se ci facciamo ad esaminare questo progetto nel complesso suo, certo dobbiamo convenire che esso risente un po' di una certa fretta; tanto più se noi lo consideriamo dal punto di vista della sua struttura organica. Ed è appunto un difetto organico quello che sovrattutto, a parer mio, si rileva in esso.

Questo progetto, in principio, come risulta dalla prima proposta di esso fatta nell'altro ramo del Parlamento dagli onorevoli Pantano e Colaianni, aveva proporzioni più modeste, si limitava ad istituire un semplice ufficio di studi e informazioni, un osservatorio del lavoro; ma oggi, con la creazione di un Consiglio Superiore, con le attribuzioni che al detto Consiglio vennero date, la nuova istituzione diventa un organismo, non solo di pensiero, ma di azione, e di sua natura altamente complesso e comprensivo: un organismo quindi che, come tutti gli organismi complessi, ha bisogno di unità elementari destinate a mantenerlo rigoglioso e a farlo ben funzionare.

Un ente che, come questo, è chiamato ad esaminare le questioni concernenti i rapporti fra padroni ed operai, a suggerire i provvedi-

menti da adottarsi per il miglioramento delle condizioni degli operai e tante altre questioni che sorgono dalla conoscenza della vita delle officine e dei campi, come potrebbe efficacemente vivere e funzionare senza il concorso di quelle unità elementari di cui deve essere la somma e la sintesi? di unità periferiche localizzate nei centri del lavoro, composte di lavoratori da cui deve trarre la ragione della sua vita?

Queste unità elementari esistono già nei vari centri di attività industriale ed hanno, secondo i luoghi e le tendenze, assunto nomi differenti; *Leghe, Federazioni, Camere di lavoro*, ecc. È inutile oggi indagare per istigazione di chi, queste istituzioni siano e, quali furono o potessero essere gli interessi reconditi di coloro che primi diedero mano alla loro organizzazione, omai esse esistono fra noi come esistono in tutti i paesi industriali ed esistono e vivono perchè rispondono ad una necessità naturale, a quel bisogno che sentono gli uomini che hanno interessi comuni di aggrupparsi per difenderli da ogni possibile attentato, per farli meglio trionfare.

Ora una legge che è destinata ad organizzare la tutela legale, la rappresentanza ufficiale del lavoro in Italia, avrebbe dovuto essere un tutto organico, dar vita legale a questi organismi elementari periferici, far sì che il Consiglio del lavoro, sgorgasse, derivasse in buona parte da essi, congregarli nella costituzione sua in modo che ne risultasse un edificio completo ed armonico. Perchè, con un articolo, un articolo solo non si poteva consacrare l'esistenza legale di questi organismi, lasciando alle disposizioni regolamentari di stabilirne le funzioni a seconda degli interessi che rappresentano? E sarebbe stata opera di alta sapienza politica, perchè per essa si sarebbe dato un centro legale di aggruppamento alle varie classi di lavoratori, che vogliono, che domandano solo nella loro grande maggioranza di far sentire collettivamente la voce dei loro interessi e di vederla ascoltata.

Perchè, dobbiamo riconoscerlo, il movimento operaio cui assistiamo non è nell'essenza sua sovversivo, no. È un movimento nell'essenza sua, nel contenuto suo esclusivamente economico e diventa e diventerà politico se lo lasciamo e lo lasceremo in balia della politica e dei politi-

canti. Il giorno in cui lo Stato, abbandonando la via tortuosa delle concessioni lesinate frusto a frusto, riconoscerà francamente e risolutamente nei lavoratori il diritto di avere le loro rappresentanze legali ed ufficiali come è stato riconosciuto agli industriali ed ai commercianti colle Camere di commercio; il giorno in cui i lavoratori di ogni colore, di ogni confessione politica, saranno tutti chiamati ad eleggere le loro rappresentanze quali membri di istituzioni legalmente esistenti; in quel giorno questi organismi stretti dalla evidenza riconosceranno nel Governo un equo tutore degli interessi di tutti i cittadini qualunque sia la classe cui appartengono o diventeranno strumento di ordine e di pace sociale.

Ma questo non si è fatto e la legge che ci viene presentata accenna solo e timidamente alla concessione di una modesta rappresentanza nel consiglio superiore del lavoro a questi organismi, che lascia fuori dell'orbita ufficiale, che restano divisi dall'albero centrale di cui dovrebbero essere le radici.

Perchè non bisogna dissimularcelo, onorevoli colleghi, o questo ente che si vuole creare colla nuova legge rifletterà i fremiti della vita delle officine e dei campi e gioverà allo scopo, o non li sentirà e sarà un'unità burocratica di più ed un peso inutile al bilancio dello Stato.

Questo vizio organico, questo difetto, dipendente dal non avere nella legge provveduto alla legalizzazione degli aggregati di lavoratori che sono sorti e sorgeranno nei vari punti del paese, sarebbe per avventura insanabile? Non lo credo.

Già l'onor. Saladini ha accennato al modo con cui potrebbe essere sanato, quello di disposizioni regolamentari che bene caratterizzassero e scolpissero le modalità e le condizioni di esistenza di questi corpi che sono chiamati ad eleggere col progetto di legge votato dalla Camera, la loro rappresentanza in seno al Consiglio del lavoro. E se un ordine del giorno del Senato, approvando la legge quale è, creasse l'impegno al Governo ed il Governo lo accettasse, di includere nel regolamento le disposizioni all'uopo necessarie parmi che il vizio da me lamentato sarebbe già in parte sanato. Ma accettando, così come furono presentate le conclusioni proposte dall'Ufficio centrale, eliminando le rappresentanze delle camere di lavoro e di altri sodalizi similari; se non erro, noi

verremo sempre più ad allontanarci dalla meta di avere quella costituzione organica che è indispensabile al nuovo Istituto. Comprendo bene, ed è già accennato nella relazione, a qual pensiero siasi ispirato l'Ufficio centrale nel proporre di eliminare dalla rappresentanza menzionata nella legge, i designati dalle Camere di lavoro e da altre istituzioni consimili. Fu in omaggio, certo, alla tradizione legislativa, che l'Ufficio ciò fece, trattandosi di istituzioni che non hanno personalità giuridica. Ma in questo punto credo opportuno ricordare una definizione che intesi dalla bocca di un grande uomo politico, Castellar quando disse: « La politica è la transazione dell'ideale con la realtà ». E mi chiedo se in questo momento, non sia il caso, in omaggio alle esigenze della realtà, di abbandonare queste restrizioni che, ne convengo, sono perfettamente giustificate dalla tradizione legislativa, ed accettare un temperamento il quale condurrebbe allo stesso scopo cui l'Ufficio centrale mira: quello di ben definire questi organismi, la cui essenza non trova ben definita.

Così cadrebbero le ragioni per cui l'Ufficio centrale vuole eliminati i rappresentanti degli aggruppamenti operai già esistenti, aggruppamenti, del resto, che se non hanno personalità giuridica, hanno però esistenza legale.

Secondo lo Statuto del Regno, invero, ogni associazione di cittadini deve ritenersi legale ed è legale, tanto più, in quanto che il potere esecutivo ne rispetta l'esistenza. Vi sono del resto certo molti precedenti, come accennava appunto il senatore Saladini, di istituzioni le quali sono ammesse alla rappresentanza in enti ufficiali, senza che sieno tassativamente, espressamente riconosciute dalla legge, e anche l'onor. Saladini lo notava benissimo, in questo stesso progetto, sono ammessi altri enti, che non hanno personalità giuridica e che da nessuna legge sono riconosciuti.

Io credo che eliminato questo punto, l'Ufficio centrale, certo, non insisterebbe più sulle altre mende che hanno importanza minore e cui si potrebbe provvedere con opportuni ordini del giorno, con raccomandazioni di regolamento, e così si verrebbe al risultato non solo di non ritardare l'applicazione di questa legge liberale, ma ancora si verrebbe all'altro risultato di avviarci con disposizioni regolamentari a creare

organico e vitale questo Istituto di previdenza sociale al cui definitivo assetto certo, provvederà ulteriormente il Governo. Ce ne affida il senno e la competenza dell'onor. presidente del Consiglio e dell'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio, che certo vi provvederanno con ulteriori e più pensati provvedimenti legislativi. E così il Senato intanto farebbe primo, il passo più risoluto, più decisivo in questo senso nella legislazione organizzatrice del lavoro dimostrando, come sempre ha dimostrato il primo ramo del Parlamento, di caldeggiare per ogni branca della umana attività, un progresso ordinato, nell'orbita della legalità. (*Approvazioni*).

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Dal concetto biblico così umile del lavoro come pena, come punizione, col progresso evolutivo dei tempi e dell'ambiente si è giunti ora all'eccesso contrario: al valore eccessivo utopistico dato al lavoro medesimo dalle teorie Marxiste, che vogliono in esso riconoscere l'unico ed esclusivo fattore delle ricchezze, rivendicabili perciò dalla proprietà, che col metodo di compensi irrisori ai lavoratori, se le sarebbe indebitamente appropriate. La schiavitù e la servitù non hanno posto più, ormai da moltissimi anni, in nessuna delle nazioni civili. L'hanno ceduto al sistema del salariato, sul quale il Lassalle ha fondato la ben nota sua legge di bronzo, che se realmente esistesse, come fu escogitata e espressa dal suo autore, dovrebbe far disperare del progresso e della giustizia umana. Poichè se è vero che il lavoro nobilita l'uomo, non si può ammettere assolutamente che abbia un valore forzatamente, tristamente così piccolo da abbrutirlo, col dargli il compenso minimo, necessario alla più infelice esistenza. Chi lavora deve avere un compenso che rappresenti equamente la parte presa nella produzione.

Il valore della fatica delle braccia, cioè del lavoro manuale, deve corrispondere approssimativamente al *plus valore* dato alla materia prima col lavoro medesimo, dedotto il costo di questa materia prima, dedotto l'interesse del capitale che in fondo è lavoro accumulato, dedotto finalmente il profitto dell'imprenditore: lavoro d'intelligenza, d'iniziativa e di direzione esso stesso.

In questo concetto del valore del lavoro sono

ormai concordi la più parte dei pensatori e legislatori moderni. Di questo concetto, che è basato sulla realtà ed equità dei fatti, essi cercano appunto di agevolare l'effettuazione nelle legislazioni moderne, procurando di ottenerla con le minori scosse, con i minimi attriti possibili, in opposizione alla deleteria lotta di classe, per poter assicurare il progresso pacifico della produzione.

Donde la riconosciuta libertà assoluta del lavoro col corollario suo indispensabile della libertà di organizzazione operaia e di sciopero, necessarie entrambe per le classi lavoratrici a far valere i loro diritti nella fissazione del compenso e della disciplina del lavoro, in condizioni non troppo inferiori, di fronte a chi ricorre alla loro prestazione d'opera. Donde la convenienza, ormai evidente, di regolare con savi equi provvedimenti legislativi il contratto di lavoro. Donde finalmente l'utilità grande ed evidente dell'odierno disegno di legge.

Con questo disegno di legge si mira appunto ad assicurare, nel limite del reale valore del lavoro la prosperità della produzione.

Data l'ardua complessità del problema del lavoro, in cui cozzano grandissimi interessi discordi, di cui bisogna tenere il debito conto, per impedirne la decisa opposizione, che danneggerebbe nella produzione chi dà e chi riceve lavoro, e la comunità a cui appartengono; data la necessaria internazionalità del problema del lavoro, che è strettamente connesso colle fluttuazioni continue dei profitti e dei salari in tutto il mondo civile; data finalmente la continua mutabilità dei termini di questo problema stesso, prodotta dalla concorrenza delle braccia e dei capitali; dalla invenzione, dalla introduzione continua di nuove macchine; dai meccanismi doganali; prodotta infine da quelle correnti migratorie che continuamente mutano, era pur necessario che vi fosse un ente, che di tutto questo insieme si preoccupasse, per poterne ritrarre le norme opportune ad una legislazione sul lavoro. È appunto al Consiglio e all'Ufficio del lavoro che spetta questo nobile compito. Deve il Consiglio e l'Ufficio del lavoro investigare la condizione dei mercati del lavoro, informare chi ha bisogno di questi dati; indagare le cause dei dissidi eventuali tra il capitale e il lavoro stesso; da ultimo studiare e predisporre quei provvedimenti am-

ministrativi e legislativi, che siano ritenuti necessari per assicurare il pacifico svolgimento della produzione, con un benessere maggiore, sia in alto che in basso, per chiunque a questa produzione prese parte. Suffraga a tutto ciò il disegno di legge odierno?

Gli emendamenti, che l'Ufficio centrale ha introdotto in questo disegno di legge, tendono a migliorarlo od a peggiorarlo? Ecco le due questioni a cui, sia pure imperfettamente e succintamente, mi sembra il caso di dover rispondere.

L'odierno disegno di legge è tutt'altro che perfetto e fu detto già da qualcuno degli onorevoli preopinanti. È tutt'altro che perfetto e risente, senza dubbio, della minor ponderazione con cui furono introdotte in esso delle modificazioni nell'altro ramo del Parlamento. Come inizio di una legislazione del lavoro non si può negare tuttavia che esso non abbia i requisiti necessari per consigliarne l'adozione. Certo che nella rappresentanza diretta dei lavoratori in seno al Consiglio si è dovuto sorvolare sulla veste legale delle organizzazioni, da cui devono emanare questi rappresentanti. Di tale difetto appunto si è preoccupato l'Ufficio centrale cercando, se non di eliminarlo interamente, perchè ciò non sembrava possibile, almeno di attenuarlo.

Il rapidissimo movimento dell'organizzazione del lavoro è diventato in questi ultimi tempi quasi vertiginoso. Ha impedito finora di poter neppure iniziare il tentativo di disciplinarlo con provvedimenti di legge, che potessero dare a queste associazioni veste legale. Nè questa era cosa facile, e lo disse benissimo, riconoscendolo col suo grande acume, nel suo splendido discorso recente agli operai di Gardone, l'illustre presidente del Consiglio dei ministri.

Egli osservò infatti che « si tratta di provvedimenti nei quali senza una grande prudenza e una grande previdenza si corre pericolo di ferire quegli stessi che si vogliono tutelare ». Cosa verissima e che rende ragione della difficoltà di questi provvedimenti e che rende ragione anche della non meritata taccia al Governo di non avere ancora potuto portarli alla discussione, tanto più che si aggiunge in questo argomento un'altra difficoltà grandissima, cioè quella della diffidenza enorme, per lo più non giustificata, che le masse lavoratrici risentono contro ogni prov-

vedimento del Governo che tende a regolare le loro organizzazioni.

Sta però che moltissime e grandi organizzazioni di lavoratori esistono, sia pure soltanto di fatto, oggidi in Italia, e se è dubbio dal lato legale di prenderle in considerazione, non sembra però socialmente altrettanto prudente di ignorarle affatto, quando si tratta della costituzione di un Consiglio del lavoro, in cui tutti gli appartenenti a queste organizzazioni stesse avranno un grande interesse.

L'Ufficio centrale ha sentita questa convenienza sociale contrapposta al criterio giuridico e lo esprime in una frase della sua relazione. « L'Ufficio centrale avvisò potersi conservare quella facoltà alle associazioni esistenti, anche soltanto di fatto, ad enti come le Società di mutuo soccorso, le Società cooperative, le Banche popolari, la cui costituzione è retta da leggi ».

Mi perdoni però l'Ufficio centrale, mi sembra che non siasi tenuto imparzialmente e interamente conto di questa convenienza sociale cogli emendamenti proposti. E mi spiego: si sono escluse delle associazioni che, appunto perchè esistenti soltanto di fatto e di disciplina ancora sconosciuta, non potevano, secondo il criterio legale, scegliere dei rappresentanti nel Consiglio del lavoro. Si è però ammessa, ad esempio, la federazione delle Società di mutuo soccorso.

Ora, dalle statistiche ultime italiane risulta che appena un ottavo delle Società di mutuo soccorso, appartenenti alla federazione italiana, possiedono veste legale: perciò è una federazione che comprende soltanto un ottavo di Società riconosciute legalmente.

Vi fu adunque una certa quale inconseguenza nei criteri seguiti dall'Ufficio centrale: maggiore larghezza per la federazione delle Società di mutuo soccorso e minore per le altre escluse.

Ma, pure sorvolando su questa disparità di criteri tra l'Ufficio centrale e il disegno di legge, bisogna por mente al divario certo non indifferente nella costituzione del Consiglio del lavoro, tra le proposte dell'Ufficio centrale e quelle del disegno di legge.

Nel disegno di legge venuto avanti al Senato, il Consiglio del lavoro era, se non erro, composto, oltre al presidente, di 44 membri; di questi 44 membri, 15 figuravano come rappre-

sentanti di sodalizi operai; ossia circa un terzo rappresentava l'elemento del lavoro.

Di più, di questi 15, 8 erano di designazione diretta delle Associazioni operaie; quindi più della metà dei componenti la delegazione operaia in seno al Consiglio del lavoro provenivano da designazione diretta delle Associazioni operaie.

L'Ufficio centrale ha ridotto a 40 il numero dei componenti il Consiglio del lavoro; e su questi non ha dato posto che a 10 rappresentanti l'elemento operaio medesimo, ossia a un quarto del totale. Di più non ha lasciato che tre membri alla designazione diretta delle Associazioni operaie.

La differenza dunque non è realmente piccola: si è ridotta da un terzo a un quarto la proporzione fra l'elemento operaio e l'elemento degli imprenditori e capitalistico in seno al Consiglio; si è da ultimo ridotto di ben due terzi, cioè da otto a tre, il numero dei rappresentanti designati direttamente dalle rappresentanze operaie.

È cosa di non lieve importanza e che realmente si presenta tanto meno giustificata in quanto si voglia por mente al minor prestigio che ne deriverebbe al Consiglio medesimo in faccia alle masse operaie.

D'altronde dalle statistiche ufficiali del 1892 in Italia, risulterebbero circa 12,685,000 lavoratori in Italia: 4,185,000 nelle manifatture, 8 milioni e mezzo circa nell'agricoltura.

Non pare in vero troppo omeopatica questa rappresentanza di 10 operai lavoratori della terra o delle industrie in seno ad un Consiglio composto di 40 membri?

Io ne lascio il giudizio all'Ufficio centrale medesimo, ed all'alta, serena, imparzialità del Senato, senza pregiudizi o preconetti di classe che qui non possono, non devono trovare posto.

Ignoro se l'Ufficio centrale terrà tanto al mezzo termine da lui adottato per non demordere dalla esclusione delle associazioni che prima erano proposte dalla Camera; ma ad ogni modo io chiedo all'Ufficio centrale, ed all'uopo mi permetterei di pregarlo caldamente, se egli non avesse difficoltà, accrescendo il numero degli operai rappresentati nel Consiglio del lavoro, di ristabilire presso a poco quelle proporzioni numeriche che esistevano nel progetto di legge

della Camera, e che in vero più corrispondono all'equità ed alla realtà dei fatti.

Riassumendo: il progetto di legge presentato non è certo scevro di difetti; ma non si può dire che non risponda abbastanza alle grandi finalità a cui il Consiglio e l'Ufficio del lavoro sono chiamati.

Gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale hanno cercato di diminuirne le mende, ma, a mio modo di vedere, se non si introducesse questo miglioramento da me chiesto testè, finirebbero con lo scemare la robustezza della compagine del nuovo istituto, col togliergli alquanto della potenzialità che gli è necessaria per dare i frutti che da questa nuova istituzione stessa tutti ci attendiamo.

Nella splendida relazione dettata alla Camera dei deputati da una delle personalità più geniali, più erudite in materia economica e sociale che vanti il nostro paese, è stata citata una massima del nostro grande Cavour ed io non so resistere alla tentazione di leggerla ancora qui testualmente.

Il conte Camillo Cavour disse che « l'eguaglianza dei dritti politici non farà mai cessare l'ineguaglianza delle condizioni e per ciò non vi ha che un mezzo di prevenire il socialismo ed è che le classi superiori si consacrino al bene delle inferiori, se no la guerra sociale è inevitabile ».

Io credo che in quest'aula non sarà citato invano questo suggerimento fatidico del maggiore fra i nostri uomini di Stato moderni, e che tutti noi concordi accoglieremo questi suggerimenti e cercheremo di metterli in pratica nel modo più ponderato e più equo.

Sarà una vera opera di previdenza e di saviezza sociale che il Senato mostrerà di voler compiere. (*Bene*).

CARNAZZA-PUGLISI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARNAZZA-PUGLISI. Dopo aver letto la relazione dell'Ufficio centrale ed aver inteso l'opinione del Governo, il mio proposito era di non parlare perchè mi pareva che non potesse sollevarsi questione sull'adozione del progetto di legge, che risponde ad una necessità dei principî economici più puri.

Era questo il mio proposito, ma ho inteso, ascoltando con attenzione i preopinanti, che il progetto di legge, più che inutile è dannoso,

come lo inizio di una organizzazione del lavoro. Ora mi si permetta, che lo dica, così dicendo, è stato frainteso il progetto della legge, o per lo meno, il nome di istituzione di un ufficio del lavoro ha impressionato, perchè lo si accusa di organizzazione del lavoro; ma evidentemente questo è un errore.

Il progetto non tende per nulla ad organizzare il lavoro; se per avventura ciò fosse allora noi potremmo dire che coloro che seggono al banco del Ministero non sarebbero che dei socialisti organizzatori.

No, essi sono propugnatori di idee veramente liberali ed economiche, e come tali noi li abbiamo sempre apprezzati anche nel programma del Ministero dell'interno e nelle parole del presidente del Consiglio, tutela di tutte le manifestazioni e garanzia della libertà del lavoro.

Dunque, è in nome della libertà economica che questo progetto di legge deve essere approvato, e credo che il suffragio del Senato non mancherà allo stesso; ma ho inteso dall'onor. Ginestrelli delle cose che mi sorprendono. Sono verità economiche incontrastabili le sue, ma il dire, che in Inghilterra questa istituzione non si conosce, che solamente un registro tenuto da tre impiegati serve all'annotazione della occupazione degli operai, non mi pare che sia esatto.

L'onor. Ginestrelli dovrebbe ricordare che in Inghilterra questa istituzione non si chiama organizzazione dell'ufficio del lavoro, nome dato in Francia con la legge del 1º luglio 1891, se male non avviso. No, in Inghilterra è la *Royal Institution* per la produzione, che riunisce tutti gli elementi, tutti i fattori che servono a determinare il costo di produzione economicamente, la spesa necessaria nel linguaggio comune. Ora, l'ufficio del lavoro come è organizzato in Francia, l'ufficio del lavoro secondo il progetto del ministro di agricoltura, industria e commercio, tende effettivamente a raccogliere e presentare tutti gli elementi atti a dimostrare il costo di produzione. E perchè? Per una ragione semplice e facile.

Le teorie economiche dell'onor. Ginestrelli mettetele in piazza, esponetele pure con la massima chiarezza, esse riusciranno sempre incomprensibili alla grandissima maggioranza del popolo e dei contadini.

Che cosa dunque bisogna fare? Delle istituzioni con le quali possano costoro avere la prova della verità e della esattezza di quelle teorie economiche, farli intervenire a fare i conti con quel capitalista o quel proprietario che chiamano sfruttatore, e fargli constatare come si ripartisce la produzione.

Questo è l'obbietto dell'ufficio del lavoro, questo è l'obbietto della *Royal Institution* per l'industria e la produzione in Inghilterra.

E diffatti, onor. Ginestrelli, non parlo di ciò che è successo molto tempo indietro in Inghilterra, perchè si sa che fino agli albori del 1600 le tariffe degli operai erano determinate dal Parlamento, parlo di fatti recenti che hanno maggiore importanza per noi. Nel 1895-96 e susseguente, il *leader* degli operai d'Inghilterra, John Burns, che cosa dice? Fate i conti con me per la produzione, vediamo come si distribuisce.

Io che sono l'operaio, ho il diritto di avere la mia parte nella produzione, mentre voi capitalista assorbite tutto, facciamo i conti. Ebbene, grazie alla *Royal Institution*, grazie agli elementi somministrati dall'ufficio del lavoro, il conto è stato fatto, e il John Burns, il quale non sosteneva altro che la giornata di lavoro di otto ore e mezzo o di nove ore, quando venne alla stretta dei conti, ha dovuto dire: che non si poteva diminuire l'orario; e sapete perchè? Per una ragione semplicissima; perchè il capitale che s'impiegava in tutti quei lavori, ferrovie ed altri stabilimenti che erano nello Stato e dipendenti dal Governo non producevano l'uno per cento d'interessi, epperò richiedeva l'intervento dello Stato e de' comuni, quasi questi enti potessero avere gratuitamente i capitali occorrenti.

L'operaio l'ha compreso, e che cosa si è avuto? Che avendo fatto il conto, egli ha dovuto riconoscere che la giornata di lavoro non può essere abbreviata.

Ora l'istituzione dell'Ufficio del lavoro non serve ad altro che a determinare l'impiego di capitali e del lavoro in vista della produzione e quindi a poter fare il conto insieme con coloro che sono interessati nella ripartizione del prodotto.

Facciano insieme i conti il capitalista, il proprietario e l'operaio e vivranno da amici col

ripartire equamente il prodotto. Ecco lo spirito dell'istituzione.

Dunque il progetto, per me, rappresenta la migliore fra le idee economiche liberali che si possano avere, vuoi sotto l'aspetto economico, vuoi sotto l'aspetto puramente ed essenzialmente politico; la *Royal Institution* come le Società cooperative, non sono che mezzi o istituzioni che servono di controllo alla libertà economica, epperò riescono quasi inutili allorchè questa regna ed offrono grandi vantaggi per abbattere i privilegi industriali e scongiurare i deplorabili effetti del monopolio e dei *trusts*.

E poichè ho la parola sento il dovere non già d'interloquire sulla questione giuridica perchè trovando Ufficio centrale e Ministero d'accordo crederei d'infastidire il Senato, sostenendo l'una o l'altra idea. I campioni dell'una o dell'altra parte non hanno bisogno del concorso di quest'umile soldato; epperò mi limito ad osservare che in Inghilterra la *Royal Institution* nacque e fu creata come istituzione privata nel 1799; furono dei nobili, dei professori quelli che l'impiantarono; e solo nel gennaio del 1800 venne sotto il patronato del re Giorgio III. Ed allora le corporazioni d'arti e mestieri non solo non esistevano come personalità giuridica, ma forse nemmeno in semplici riunioni come esistono ora presso di noi. Da noi si tratta di riunioni che si organizzano dopo una legge che le ha soppresse in nome della libertà. Parlo della legge del 1879 votata dal Parlamento. Ma il sistema dell'organizzazione della *Royal Institution* è semplice, perchè qualunque persona o delegato di classe di operai ha diritto d'intervenire pagando 20 ghinee. L'Austria e l'Ungheria colla legge del 1883-1884, adottarono il sistema del nostro Ufficio centrale: vollero che le maestranze fossero costituite in personalità giuridiche. E difatti le corporazioni d'arti e mestieri sono state riconosciute in Ungheria e in Austria dalla legge del 1883 o 84, o 85. Il Parlamento tedesco nel 1885 espressamente dichiarava che tutte le corporazioni operaie fossero riconosciute come personalità giuridiche.

Dunque in Europa siamo incontrastabilmente in questa condizione: che alcuni Stati agli assembramenti degli industriali o contadini, vuoi manifatturieri, vuoi commercianti, hanno attribuita personalità giuridica naturale, necessaria,

non artificiale o contingente (ed è necessario giuridicamente tener conto di tale distinzione), mentre altri l'hanno negato e l'hanno reputato inutile ammettendo singolarmente gli individui.

Ora considerando le esigenze del tempo, non è forse utile se non necessario che queste corporazioni sieno considerate come personalità giuridiche naturali e necessarie? non riconoscendosi nelle medesime questo carattere che a solo fine di costatare con la rappresentanza delle diverse classi operaie il costo di produzione delle cose e la ripartizione del prodotto?

Ora, politicamente, se non giuridicamente, non dobbiamo guardare se un individuo ha una maggiore od una minore capacità; con chiunque si presenta abbiamo il diritto ed il dovere di dire: Facciamo i conti. Io come capitalista per non essere tacciato di usurpare, di volermi appropriare, e di voler sfruttare questi operai; e l'operaio per avere il diritto di dire: Io devo avere la ricompensa che mi si deve per il mio lavoro.

Dobbiamo essere nelle identiche condizioni. L'uguaglianza è condizione di essenza per la libertà. La democrazia non consiste che in una idea sola; la esenzione del privilegio. Giù il privilegio da qualunque parte.

L'operaio ha il diritto di poter dire al proprietario, al capitalista: Voi contribuite nella produzione come contribuisco io, facciamo il conto assieme.

Epperò il ricercare, con quello col quale si devono fare i conti, se abbia o non abbia la legale rappresentanza, mi pare perfettamente inutile.

Ma, ripeto, il Senato sa meglio di me e di ogni altro quale è lo stato della legislazione in Europa in questo momento, comprendo quale è lo scopo del progetto presentato dal Ministero e conseguentemente credo che il far presto, il levare gl'indugi, sia opera eminentemente politica.

Perchè, o signori, non ci facciamo illusioni: la questione fra il capitale e il lavoro è una questione che s'impone; e tutta la esattezza delle teorie economiche non vale a risolverla nella mente degli operai, bisogna venire al risultato pratico; bisogna materialmente convincere colui che non comprende la teoria economica.

È solo l'esperienza e la materialità che gli infonde la persuasione. Quindi l'uomo capace, l'uomo di Stato, l'uomo politico, deve venire a questo punto, cioè di ridurre materiale e visibile anche a l'occhio il più volgare l'equa ripartizione del prodotto. Abbiamo la costruzione di un chilometro di ferrovia, abbiamo la costruzione di una corazzata per la quale occorre una quantità di lavoro ed un capitale e quando è conosciuto quanto costa e quanto si paga è facile comprendere come il prodotto è ripartito e quale è la parte attribuita ad ognuno dei suoi fattori.

La dimostrazione di tale verità s'impone, e siamo come quella Banca la quale avrà forse i mezzi di poter pagare ma ritarda il pagamento, ingenera il panico e fallisce; mentre viceversa se avete una Banca che forse non potrà completamente adempire ai suoi impegni, ma paga e paga a vista, e prontamente è paga anche il biglietto falso per non far dubitare di frapporre indugi, ebbene la sua vita è assicurata, il suo credito è mantenuto.

Questo è il progetto di legge, ed io spero e mi auguro che il Senato vorrà coronarlo del suo voto efficace (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Onorevoli colleghi. Io non vengo nè a sostenere nè a combattere la legge, ma mi permetterò soltanto di rivolgere alcuni miei dubbi tecnici all'onorevole ministro, e di pregarlo di darmi qualche spiegazione sopra alcuni punti che mi rimangono oscuri.

Io riconosco che lo scopo di questa legge è nobilissimo e che potrà una legge fatta in questo senso dare dei pratici e benefici effetti. Ma per raggiungere codesto scopo bisogna che la legge sia bene sviscerata; ed è cosa difficile per l'argomento di cui tratta in quanto che essa si aggira ed informa ad una nuova teoria, ad una nuova scienza i cui problemi non si sono potuti ancora affatto risolvere dall'esperienza.

Secondo me questa legge avrebbe bisogno di studio e di essere migliorata con qualche emendamento.

E darò un esempio.

Abbiamo avuto non ha guari sotto un diverso Ministero una legge che era pure di ordine sociale, una legge che aveva grandissima,

o quasi unica, attinenza col lavoro, la legge dell'emigrazione, giacchè nella sua massima parte la nostra emigrazione componesi di lavoratori. Il Ministero rimase duro come un macigno e respinse ogni emendamento.

Io credo che se avessi qualche ragione di domandarlo a coloro che hanno avuto l'altissimo onore di mettere in pratica l'esecuzione di questa legge, dessi non avrebbero difficoltà a dire che se questa fosse stata emendata in qualche parte il loro compito sarebbe più facile e piano.

Ora per quest'altra legge finchè siamo ancora nel periodo della discussione, finchè la legge non sia votata ancora, è sempre aperto il campo a migliorarla. Di emendarla si è data cura l'Ufficio centrale. Ma mi scusino se dirò ai membri di esso cosa che possa sembrare non cortese, la scortesìa sarà però nella frase perchè l'animo mio è deferentissimo verso di loro. Dunque chiedo loro venia se non annetto importanza agli emendamenti che hanno proposto.

Che i membri di questo Ufficio centrale del lavoro siano 40 o 38 poco importa, che ad eleggere i componenti di questo Ufficio vi siano 10 o 12 Società che ne abbiano il diritto, poco monta, che abbiano chiamato alcune Associazioni perchè non riconosciute dal Governo, pure non mi preoccupa molto.

Fra queste, mettendo i punti sull'i, è stato, forse da un loro emendamento, negato il diritto di voto alla riunione dei lavoratori della terra, forse in seguito ad un congresso, ove i medesimi si sono dichiarati per la proprietà collettiva, come un futuro ideale, al quale aspiravano.

Nè mi preoccupo della loro ammissione o del loro scarto, nè mi mette spavento l'ammissione dei delegati delle associazioni agrarie che si sono pronunciate per la proprietà collettiva giacchè non ho mai paura, quando un avversario afferma un grosso assurdo, perchè sono certo che l'esperienza ne dimostrerà l'assoluta inanità. Non che io creda alla impossibilità della proprietà collettiva parziale; la quale ha esistito nel passato sotto varie forme.

Nelle tenebre del medio evo gli Ordini benedettini erano una specie di proprietà collettiva agraria, che ha recato grandi benefici. Al giorno d'oggi esistono, sotto forma di associazioni agrarie, alcune parziali proprietà collet-

tive. Ed appunto mi sembra che l'universo è bello, perchè è svariaticissimo, e credo che tale rimarrà ancora per tutti i secoli che durerà. L'uniformità assoluta la ritengo uno spauracchio ed una utopia non temibile.

Ma veniamo a cose più pratiche. Quali sono gli scopi principali, a cui mira questa legge? Io ne riconosco due. Uno è di apprestare il materiale scientifico per elaborare le leggi che si faranno in avvenire, e che avranno carattere di leggi sociali. Ciò è una buona cosa, ma la si può fare anche senza l'aiuto dell'opera di quel nuovo ordegno; nè quegli operai che saranno chiamati a far parte del Consiglio del lavoro potranno, io credo, portare un grande peso di istruzione scientifica.

L'altro scopo, al quale mira la legge, che io credo assai utile, è di formare un centro d'informazioni, il quale in tutta Italia faccia conoscere le diverse condizioni del lavoro. E questa è una cosa della quale abbiamo grandissimo bisogno tanto per il lavoro quanto per altre forme dell'attività umana.

Noi pel commercio manchiamo di un centro d'informazioni che faccia fiorire il commercio stesso.

C'è chi ha una merce a Milano, c'è chi ha il grandissimo desiderio di comprarla a Roma; manca l'organo intermedio, che avvicini il primo al secondo.

Sarà dunque utilissimo che si faccia una larga diffusione di notizie nelle condizioni del lavoro in Italia: onde dove le braccia mancano o manchi una data qualità di lavoro, possano, dopo le informazioni avute, affluire coloro che potranno, lavorando, rendere un utile a chi ha bisogno di loro, e procacciare a se medesimi migliore mercede.

Simile cosa la abbiamo ma in modo naturale, tradizionale, imperfetto, nell'Agro romano, dove i lavoratori immigrano dagli Abruzzi, dalle Marche, da dove insomma c'è esuberanza di abitanti e deficienza di lavoro, e vengono qui dove le braccia scarseggiano.

Però tutto questo si fa senza informazioni; e quella gente capita in mano di intraprendenti che speculano sulle loro miserie, ed avvengono sinistri casi che, con migliori informazioni, si potrebbero eliminare.

Però, affinchè una legge produca degli effetti buoni ed immediati, conviene, secondo

me, che sia chiara e determinata, e non ingeneri confusione come un'altra legge già votata.

Ora qui noi abbiamo due questioni assolutamente distinte: il lavoro all'interno e quello all'estero; e, nel modo come è stato espresso in questa legge si entra nel terreno già acquistato dalla Commissione per l'emigrazione. Quindi avremo o un duplicato inutilmente di lavoro, ed andremo incontro a una confusione per incrocio di attribuzioni.

Di più abbiamo bisogno di strumenti assolutamente diversi per l'una e per l'altra cosa.

Gli organi naturali per le informazioni del lavoro all'estero sono i consoli, ed è naturale che il Ministero degli esteri, richiesto della Commissione superiore per l'emigrazione, faccia affluire tutte le informazioni che costoro raccoglieranno, tanto nei paesi al di là dell'Oceano quanto in quelli ove si riversa la nostra emigrazione temporanea.

Ora dovranno questi consoli mandare contemporaneamente le loro informazioni tanto alla Commissione per l'emigrazione, quanto all'Ufficio centrale del lavoro? Ciò temo che possa generare una deplorabile confusione.

In quanto alle condizioni del lavoro nell'interno, gli organi naturali, per le informazioni, sono i prefetti, dessi hanno maggior facilità di apprestare le notizie richieste. Ora i rapporti dei prefetti si andranno a mischiare con quelli dei consoli, e ciò, ripeto, temo degeneri in confusione.

Di più vi è un capo a quest'ufficio per la emigrazione, ed ho il piacere di veder qui vicino, il quale è fra tutti gli Italiani una delle persone più attive che io conosca; però, dal poco tempo che ha assunto il nuovo ufficio, è talmente sopraccarico di mansioni, che è obbligato a rubare pel suo lavoro quelle brevissime ore che ogni uomo ha diritto di conservare per la ricreazione della mente e per la salute del corpo. Ora voi fate entrare di diritto quest'uomo anche nella Commissione del lavoro, dove dovrà avere una parte importante, e, per quanto egli sia robustissimo, temo che accasciato sotto il pondo del lavoro, egli abbia a soggiacere.

Anche questo sarà un altro dei non piccoli inconvenienti che si presenteranno, se, ora che

ne è il momento proprio, non viene introdotta qualche modificazione a questo disegno di legge.

Secondo me, il punto che lo potrebbe migliorare molto sarebbe nel distinguere, onorevole Baccelli, come si faceva ai tempi della nostra verde giovinezza, quando in latino studiavamo la filosofia, nel distinguere, ripeto, la *maiolem* dalla *minorem* ossia dividere la materia; lasciare completamente tuttociò che ha riguardo al lavoro dell'emigrazione all'estero, all'ufficio già istituito, e limitare le incombenze del nuovo ente a ciò che riguarda puramente il lavoro italiano.

Mi sono limitato di proporre al noto acume del signor ministro questa che a me sembrava la maggiore delle obiezioni alla presente legge.

Vi sarebbero altri piccoli dettagli da correggere, ma farò cenno ad uno solo di essi.

È destino fatale che tutte le pubblicazioni ufficiali non siano mai lette da nessuno, anche se ben fatte ed interessanti, come è per esempio il bollettino consolare.

Ora vendendo anche al solo prezzo di costo il bollettino dell'Ufficio del lavoro, siate sicuri che per esso non troverete nè compratori nè lettori, e questa nuova pubblicazione andrà ad accrescere la catasta di carta ufficiale che non legge mai nessuno.

Arrivereste molto più facilmente allo scopo acquistando una rubrica in uno degli organi che per iniziativa privata già esistono e sono diffusi; così con spesa minore avreste la sicurezza di trovare lettori.

Ma l'argomento sul quale parlo, gli emendamenti che vagheggio non possono trattarsi utilmente in un discorso così fatto all'improvviso come il mio. Bisognerebbe avere la legge sott'occhio, studiarla per molti giorni, avere numerosi libri da consultare, e quindi fare un faticoso lavoro, perchè, ripeto, il fare leggi di carattere sociale è la cosa più difficile che possa esistere e per la novità della scienza e per la incertezza della soluzione dei problemi non ancora sanciti dalla esperienza.

Quindi, onorevole ministro, mi scusi per quel poco che ho detto, ed attendo con piacere di sentire la sua squillante parola, la quale, non ne dubito, saprà dilegnare quelle, poche tenebre che ho nella mente e che mi offuscano la chiara visione di questa legge. (*Bene*).

PRESIDENTE. Siccome non vi sono altri oratori iscritti, proporrei al Senato di dichiarare chiusa la discussione generale, salva, naturalmente, la parola al relatore ed al signor ministro di agricoltura, industria e commercio.

Pongo ai voti la proposta di chiudere la discussione generale.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvata).

Stante l'ora tarda, rinvieremo a domani il seguito della discussione.

Fissazione di giorno per svolgimento di interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente il ministro dell'interno, gli domando quando creda di poter rispondere all'interpellanza, già annunciata, del senatore Maragliano su alcuni casi di peste verificatisi in Napoli.

GIOLITTI, *ministro dell'interno*. Io sono agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Allora, se il senatore Maragliano consente, lo svolgimento della sua interpellanza avrà luogo dopo la votazione dei disegni di legge posti all'ordine del giorno.

MARAGLIANO. Acconsento.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Proroga di presentazione delle proposte intorno al servizio di navigazione tra Venezia e le Indie:

Approvazione dell'atto di transazione 29 marzo 1900 coll'Amministrazione degli Istituti ospitalieri di Milano relativo alla vertenza per l'interramento del laghetto di S. Stefano in Broglio e per il rimborso delle spese di gestione delle Pie Case di S. Caterina della Ruota e della Senavra.

2. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Istituzione di un Ufficio del lavoro;

Sgravio dei consumi ed altri provvedimenti finanziari;

Soppressione del comune di San Giovanni Battista ed aggregazione a quello di Sestri Ponente;

Riforma del casellario giudiziale;

Approvazione della spesa straordinaria di L. 200,000 per la rinnovazione delle matricole fondiarie;

Modificazioni alla legge 31 maggio 1883, n. 1353 (Serie 3^a) sulla Cassa di soccorso per le opere pubbliche in Sicilia.

3. Interpellanza del senatore Maragliano al ministro dell'interno sui servizi della sanità pubblica del Regno, specialmente in ordine ai casi di peste verificatisi recentemente a Napoli.

La seduta è sciolta alle ore 18.40.

Licenziato per la stampa il 20 gennaio 1902 (ore 10).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche